la Repubblica

VALERIO MAGRELLI

PERCHÉ CERTI ROMANZI non invecchiano? Un esempio fra tutti resta *Lessico famigliare* di Natalia Ginzburg (1963). Dopo oltre mezzo secolo, le sue pagine frusciano ancora come se fossero state stampate per la prima volta. Qual è il segreto della sua giovinezza? Indubbiamente la stessa biografia dell'autrice ha qualcosa di unico. Proprio lei, torinese fra le torinesi, nacque in realtà a Palermo nel 1916. Era il 14 luglio, il giorno in cui si festeggia la presa della Bastiglia. Poco dopo si trasferisce in Piemonte con la famiglia. Ma che famiglia! Il padre è Giuseppe Levi, biologo di fama internazionale e maestro di Rita Levi Montalcini; la madre appartiene a una famiglia di ideali socialisti; quanto agli amici... Beh, con gli amici entriamo nel cuore della storia.

Mentre nonni e genitori frequentano Leonida Bissolati, Filippo Turati, Anna Kuliscioff e Felice Casorati, i figli vanno a spasso con Giulio Einaudi e Cesare Pavese, scherzando con Adriano Olivetti, Vittorio Foa, Carlo Levi, Giaime Pintor, o magari sposando la figlia di Amedeo Modigliani. Sci e concerti, mostre e amori. Purtroppo su questo piccolo paradiso si allunga l'ombra delle leggi razziali. Sposatasi a ventidue anni con Leone Ginzburg (fondatore della cellula torinese di Giustizia e Libertà), nel 1940 la narratrice viene mandata al confino in Abruzzo, dove nascerà la sua terzogenita.

>SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

La scandalosa diversità della Ginzburg

<SEGUE DALLA COPERTINA

VALERIO MAGRELLI

DOPO LA CADUTA di Mussolini, si trasferisce a Roma, ma pochi mesi più tardi il marito viene arrestato: morirà nel febbraio 1944 a Regina Coeli, per le torture subite.

Forse è alla luce di questa inaudita esperienza che la scrittrice indicherà nel proprio tempo delle "voragini di terrore". Da simili voragini, Natalia Ginzburg si riprenderà solo nel dopoguerra, lavorando nella casa editrice Einaudi e sposando l'anglista Gabriele Baldini (che tuttavia, nel 1969, morirà ad appena quarantanove anni). Usciranno via via "Le piccole virtù" (1962), "Mai devi domandarmi" (1970, con le celebri pagine sulla pigrizia o la psicoanalisi) e "Caro Michele" (1973). Dal 1983, mentre appare "La famiglia Manzoni", viene eletta deputata alla Camera per gli indipendenti del Pci. Morirà a Roma il 7 ottobre 1991. Ma torniamo alla domanda iniziale: perché alcune sue opere continuano a restarci vicine, ignorando le insidie del tempo?

Prendiamo ancora "Lessico famigliare", «il libro unico di Natalia Ginzburg». La definizione è di Domenico Scarpa, che ha appena curato "Un'assenza", antologia di "racconti, memorie, cronache". Ebbene, secondo Scarpa, il mistero della Ginzburg, la sua scandalosa diversità, risiede in una saggezza infantile, che pone sì le domande elementari dei bambini, ma per rispondere con la tranquilla voce degli adulti. La sua è insomma una scrittura basata «sull'autenticità, sulla povertà di spirito evangelica, sull'amore e la pietà creaturale, su un relativo disinteresse per l'intelligenza che ordina e distingue». Il che spiega la famosa polemica sollevata da Oreste Del Buono nel giudicare tale semplicità come una posa: «È difficile trovare una finta tonta più finta di Natalia Ginzburg. La sua prima preoccupazione è di ostentare la sua ottusità».

In verità quella della Ginzburg era un'intelligenza squisitamente letteraria, l'intelligenza di una anti-intellettuale. La sincerità con cui confessava le molte lacune della propria formazione, non era affatto un vezzo, bensì un indizio prezioso per trovare la fonte di quella sua freschezza che oggi ci affascina. La freschezza con cui sentiamo ancora risuonare le tonitruanti espressioni di suo padre, iroso e brusco, con i capelli rossi a spazzola: "Non fate sbrodeghezzi!", oppure: "Non dir sempiezzi". Altrettanto memorabili i comportamenti di altri personaggi come la madre, che "amava il piacere di raccontare", o la domestica Natalina, tanto simile a Luigi XI ma incapace di distinguere i pronomi maschili da quelli femminili. Nasce da queste umanissime figure la sua prosa, la sua particolare cadenza, con cui intonava il dolore e le gioie della vita così come "la musica si confonde con le parole d'un'opera, ne oscura il senso e se le porta via nel suo ritmo di gloria".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.